

## **Revoca del 41 bis pure al killer di Borsellino**

ROMA. Ci sono anche capi clan e killer sanguinari nell'elenco e di mafiosi ai quali è stato revocato il carcere duro in seguito all'entrata in vigore delle norme sul nuovo 41 bis. Tra di loro figurano Francesco Tagliavia (condannato per la strage Borsellino), Paolo Amico (killer del magistrato Rosario Livatino), Pietro Ribisi (killer del giudice Antonino Saetta e del figlio Stefano), Luigi Baccante (considerato uno dei mandanti dell'omicidio a Napoli del giornalista Giancarlo Siani). L'elenco è stato inviato dal procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna alla Commissione Antimafia che la scorsa settimana lo aveva incaricato di comporre la lista dei beneficiati dai tribunali di sorveglianza. Se per Tagliavia e Amico gli inquirenti e l'amministrazione penitenziaria sono già riusciti a riapplicare la sorveglianza speciale, non altrettanto si può dire per la stragrande maggioranza dei mafiosi «revocati» (72 nel 2003 e 14 nel 2004). Basti pensare che solo in nove casi i pm hanno fatto ricorso contro le revoche dello scorso anno.

Lo stesso presidente della Commissione Antimafia, Roberto Centaro (Fi), ha considerato «nomi importanti» quelli della lista di Vigna e ha aggiunto, però, che «se i boss tornati nel carcere ordinario verranno pizzicati a riallacciare i legami malavitosi, per loro tornerà a scattare il carcere duro e sono in corso molte indagini». Il capogruppo diessino in Commissione, Giuseppe Lumia ha sottolineato che «da una prima lettura dei nomi emergono criminali di primo piano: queste revoche hanno prodotto un danno notevole e non possiamo accontentarci del niente che è stato fatto finora». È intervenuto anche il senatore Carlo Vizzini (Fi) che ha parlato di «mafiosi eccellenti, contenuti nella lista, rispetto ai quali risulta oggettivamente difficile pensare che si tratti di soggetti che abbiano interrotto i rapporti con le organizzazioni criminali e mafiose di cui fanno parte». Vizzini ha quindi aggiunto che la commissione antimafia «sta correttamente esaminando la questione». E ha aggiunto che è «fortemente auspicabile l'unità delle forze politiche per contrastare i rischi di collegamento tra detenuti e latitanti».

Non è mancato, inoltre, l'intervento del ministro guardasigilli Roberto Castelli che auspica «un cambiamento dell'atteggiamento culturale che porta spesso la magistratura a un eccessivo garantismo nei confronti della criminalità organizzata e del terrorismo». Rivolto a Lumia il ministro gli ha detto che se «non vuole fare strumentalizzazioni, si metta prima d'accordo con i garantisti del suo partito».

Per il vicepresidente del gruppo della Quercia in Senato, Massimo Brutti, queste revoche del carcere duro sono «un segnale di cedimento e di debolezza dello Stato». «Mi rifiuto di credere - ha aggiunto - che possa essere giustificata l'abolizione di fatto del 41 bis per gli assassini di Antonio Saetta e di suo figlio, o per gli assassini di Rosario Livatino, o per i killer di Paolo Borsellino e della sua scorta». Ieri la Commissione Antimafia ha ascoltato - sempre sull'applicazione del nuovo 41 bis - il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Giovanni Tinebra, che ha ammesso che ormai «il danno è stato fatto». «Adesso però l'andamento delle revoche è in calo - ha spiegato - anche perché dallo scorso luglio ci siamo attivati con Vigna per contrastare questa situazione»: Tinebra ha poi reso noto che tra le 72 revoche del 2003, ci sono almeno 65 casi dubbi. In pratica, a parte quattro revoche ineccepibili per motivi di salute e due per scarcerazione, le altre cancellazioni della sorveglianza speciale non sarebbero in linea con la nuova normativa. In

proposito, Tinebra ha rilevato che in 18 casi la revoca è avvenuta «per lo scioglimento del cumulo delle pene», in 14 casi per una «interpretazione formalistica dell'aggravante mafiosa», in 24 casi per mancanza di prove sull'attualità dei legami criminali. Infine, in otto casi «i magistrati hanno detto che siccome non si trattava di capi clan non si poteva applicare il 41 bis» e in un caso il tribunale di sorveglianza ha stabilito che il mafioso si era dissociato e meritava il carcere ordinario. Dato che la dissociazione mafiosa non è prevista dalla legge, il presidente Centaro ha annunciato di chiedere un intervento disciplinare al ministro Castelli.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***